

STUDI LATINI

Collana diretta da Giovanni Cupaiuolo e Valeria Viparelli

N.S.

– 95 –

Verborum violis multicoloribus

Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo

La collana *Studi latini* è stata fondata nel 1989
da Fabio e Giovanni Cupaiuolo

COLLANA DI STUDI LATINI

N.S.

Direzione: Giovanni Cupaiuolo (*Messina*) e Valeria Viparelli (*Napoli*)

Comitato Scientifico: Mireille Armisen-Marchetti (*Toulouse*)

Giovanni Cupaiuolo (*Messina*)

Arturo De Vivo (*Napoli*)

Antonio Marchetta (*Roma*)

Grazia Maria Masselli (*Foggia*)

Valeria Viparelli (*Napoli*)

Verborum violis multicoloribus

Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo

a cura di

SILVIA CONDORELLI e MARCO ONORATO

PAOLO 
LOFFREDO

Stampa presso Grafica elettronica Srl

Composizione Nexus advanced technologies Srl

finito di stampare dicembre 2019

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università
degli Studi di Messina e del MIUR (FFABR 2017 - Condorelli).

ISBN 978-88-32193-25-1

ISSN collana 2611-1411

**PAOLO
LOFFREDO** 

© 2019 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via U. Palermo 6

www.loffredoeditore.com – paololoffredoeditore@gmail.com



Premessa

Questo volume è un affettuoso *munus* di due allievi al proprio Maestro e, al tempo stesso, il frutto di un progetto, che, nel suo progressivo espandersi rispetto all'originaria idea di un coinvolgimento delle sole 'famiglie' del "Bollettino di studi latini" e della "Collana di studi latini", dà la misura della stima e della riconoscenza di cui Giovanni Cupaiuolo gode presso i tanti che sono stati testimoni del suo percorso accademico da poco conclusosi.

Ha così preso forma una raccolta di ventisette studi che, firmati sia da importanti esponenti della latinistica italiana e straniera, sia da non meno autorevoli specialisti di settori contigui quali la letteratura cristiana antica e la filologia umanistica, si segnalano per ricchezza e varietà delle prospettive metodologiche, rispecchiando la natura versatile esibita dall'attività scientifica del dedicatario e, da ultimo, testimoniata dal suo volume sulla presenza di Terenzio nella filmografia del cineasta francese Éric Rohmer (*L'ombra lunga di Terenzio*, 2014), non un ritorno a un versante d'indagine già battuto (si pensi all'ancora fondamentale lavoro del 1990 sul rapporto tra l'*Hecyra* e la trasposizione filmica rohmeriana del racconto di Kleist *Die Marquise von O...*), ma semmai l'occasione di sperimentare a un livello ancor più profondo una fertile contaminazione di percorsi culturali ed esegetici. E proprio questo sguardo prospettico, che segue l'ombra lunga proiettata dagli *auctores* della latinità in epoche sempre più lontane senza trascurarne i riflessi nella storia degli studi, è a nostro avviso il portato della medesima sensibilità che ha indotto Giovanni Cupaiuolo ad aprirsi precocemente allo studio della letteratura tardoantica ancor prima che la sua piena rivalutazione e la conseguente "esplosione" di relative indagini attingessero nel nostro Paese (e non solo) proporzioni analoghe a quelle attuali.

Del resto, riannodando i fili dell'attività scientifica del dedicatario del presente volume, si scopre che l'interesse per la *Spätantike* diviene anche sintomo di una spiccata duttilità, se è vero, ad esempio, che lo scandaglio

del *Fortleben* virgiliano nell'*Anthologia Latina* (1976) e del *De fabula* di Evanzio (1979; 1992²) matura a breve distanza dalla ricca introduzione al *De ira* di Seneca (1975), delineando quasi una ritmica alternanza di orizzonti di ricerca che si ripropone negli anni immediatamente successivi, quando l'edizione del *De rosis nascentibus* (1984; 1992²) segna una *variatio* di grande significato in un periodo di intensa frequentazione del teatro terenziano (1984-1991). Peraltro, anche quando l'attenzione per la letteratura degli ultimi secoli dell'impero si consolida e si stabilizza, emerge la tendenza a ridefinire gli orizzonti di ricerca non solo in termini di profondità diacronica, ma anche di ampiezza sincronica, correlando il singolo fenomeno letterario a *trends* di vasta portata e dagli ampi confini geografici, nonché a fermenti sociali ed economici che il potere politico riesce solo in parte a intercettare e comprendere e che finiscono per condannarlo alla fragilità e all'irrisione. Nascono così i volumi sui *versus populares* (1993) e sulla crisi istituzionale del III sec. d. C. (1995), in cui è possibile cogliere anche l'interesse per l'apporto prezioso di quelle voci 'basse' o periferiche il cui ascolto è il miglior antidoto ad una concezione elitaria e quasi monolitica della cultura classica. Sempre in un quadro tanto ricco quanto coerente, poi, si colloca la puntuale rassegna di studi terenziani (1984) racchiusi in un arco cronologico di oltre cinque secoli (1470-1983), frutto naturale di un costante interesse per la documentazione bibliografica intesa quale strumento da mettere a disposizione dell'intera comunità scientifica, com'è dimostrato in modo eloquente soprattutto dal Notiziario curato dal 1971 a tutt'oggi per il "Bollettino di studi latini", fiore all'occhiello di una rivista che, fondata da Fabio Cupaiuolo e oggi diretta da Giovanni Cupaiuolo insieme a Valeria Viparelli, da sempre riserva preziose cure anche a questo versante 'informativo'.

Molte delle linee di ricerca sopra evidenziate risultano recepite dai contributi di questa *Festschrift*. A provarlo è già il lavoro di Rosa Maria D'ANGELO che, in piena sintonia con l'interesse manifestato da Cupaiuolo per l'epigramma tardoantico sin dai suoi primi lavori, offre una brillante rilettura di due componimenti della silloge bobbiese evidenziandone il debito nei confronti di una topica moralistica trasversale alle scuole filosofiche e attinta verosimilmente alla tradizione degli gnomologi. Non stupisce, poi, la presenza di un manipolo di saggi dedicati a Sidonio Apol-

linare, un autore alla cui fortuna critica il dedicatario di questo volume ha dato notevole impulso, ispirandone lo studio ad allievi e colleghi. Le opere sidoniane offrono il destro per indagini socioculturali di ampio respiro nelle pagine di Stefania SANTELIA (che, per focalizzare l'evolversi dell'utilizzo e della percezione delle *thermae* negli ultimi secoli dell'impero, imbastisce un affascinante *iter* nella tradizione dei *versus balnearum*, partendo dalla Gallia di Sidonio per poi approdare all'Africa vandolica) e Rosa SANTORO (la quale, approfondendo il registro espressionistico o addirittura iperrealistico della rappresentazione del cibo e della sua consumazione nei testi sidoniani, ne ricava interessanti inferenze in merito a certi pregiudizi della nobiltà galloromana nei confronti di *rustici* e barbari). Il dato espressivo è invece il punto di partenza di altri due lavori: l'analisi linguistica e retorica dell'*epist.* 9.11 condotta da Silvia CONDORELLI mira a far luce su una fondamentale testimonianza non solo dei canoni dell'affettata comunicazione epistolare negli ambienti aristocratici e clericali della Gallia tardoantica, ma anche delle dinamiche ecdotiche e pre-eccdotiche connesse alla circolazione dei testi in questo *milieu* così peculiare; dal canto suo, Sergio FOSCARINI si sofferma su alcuni indizi linguistici utili a far chiarezza sulla *vexatissima quaestio* della cultura greca di Sidonio, su cui gravano radicati stereotipi interpretativi e analisi superficiali delle evidenze restituite, ad esempio, dall'epistolario. Due anche gli studi sul *Fortleben* sidoniano: ad Anita DI STEFANO si deve la ricostruzione della fitta trama intertestuale sottesa all'epistola prefatoria di Giovan Battista Pio all'edizione commentata delle opere dello scrittore galloromano, la cui *lexis* informa in modo sotterraneo e raffinato quella dell'*interpres* umanistico, mentre Vincenzo FERA si concentra sull'*invectiva in Sidonium* originariamente inserita da Petrarca nella lettera proemiale delle *Familiars* e poi espunta per ragioni che, contrariamente a quanto finora sostenuto dalla critica, prescindono da una palinodia ascrivibile a una più approfondita conoscenza del *corpus* epistolare dell'autore galloromano. Sempre sul fronte della *Spätantike*, infine, si muovono due storiche come Lietta DE SALVO (autrice di un ricco profilo di Gregorio di Tours e del relativo contesto sociale ed economico, segnato da un'inquietudine e da una precarietà che impongono al vescovo di sopperire alle manchevolezze del potere politico) e Lucietta DI PAOLA LO CASTRO (che si produce in un attento scandaglio delle epistole ennodiane a vario titolo

correlabili a figure di *feminae religiosae* e *viduae*, tipologie muliebri al crocevia tra *nobilitas* e clero che testimoniano i significativi mutamenti sociali verificatisi in Gallia e Italia tra V e VI sec. d.C.).

Due saggi sono incentrati su Seneca, al quale Cupaiuolo ha dedicato un'importante monografia nel 1975: Flaviana FICCA prende in considerazione l'elaborazione retorico-stilistica della descrizione dell'ira, personificata e tratteggiata dal filosofo di Cordova attraverso un problematico rinvio ad un *locus* virgiliano. A Seneca tragico è dedicato il lavoro di Marco ONORATO, che tenta di decifrare il complesso intarsio allusivo del primo coro dell'*Hercules furens*, nel quale il processo di connotazione astrale della figura del protagonista mobilita echi non solo del Fetonte ovidiano, ma anche della tradizione orfica e delle *Trachinie* di Sofocle.

Il teatro arcaico è protagonista dei contributi di Gianna PETRONE e di Fabio GASTI: la prima focalizza l'attenzione su Plauto, proponendo un'indagine della tecnica teatrale e del lessico della rappresentazione della *fal-lacia* nei *Captivi*, in cui il tema ridicolo dell'inganno si fonde con il motivo patetico dell'astuzia indotta dalla sorte; Gasti privilegia invece la ricostruzione del *Fortleben* del v. 41 dell'*Eunuchus* terenziano (*Nullumst iam dictum quod non dictum sit prius*), la cui componente gnomica ne propizia un variegato uso sia in epoca antica, sia nella modernità (soprattutto a partire dal '500). È chiaro che qui siamo ad uno snodo cruciale, quello della ricezione antica, prezioso terreno utile alla 'lettura' dei testi latini e, in molti casi, al reperimento di materiale documentario, come dimostra la ricca glossa serviana all'episodio di Lucrezia rievocato da Virgilio nell'*ekphrasis* dello scudo di Enea (*ad Verg. Aen.* 8.646), un'annotazione al centro del lavoro di Graziana BRESCIA, che mette in evidenza come l'esegesi grammaticale di un *locus* poetico fornisca un'ampia testimonianza delle fonti antiche che tramandano, con varianti sostanziali, il medesimo avvenimento, caricato di volta in volta di una evidente funzione paradigmatica. Sul versante della ricezione moderna dell'antico (un aspetto sempre caro a Giovanni Cupaiuolo, anche in tempi recenti) si muove, poi, l'ampio lavoro a quattro mani di Giovanni CIPRIANI e Grazia Maria MASSELLI incentrato sulla presenza di spie stilistiche che tradiscono l'impiego, talora in chiave antifrastica, del modello cesariano negli scritti di Gadda.

Una serie di saggi testimonia inoltre l'attenzione verso espressioni e temi che sono diretta emanazione della vita reale, intercettando un segmento degli studi del dedicatario rappresentato dalle forme di letterarietà 'secondaria'. Si inserisce in questo filone il lavoro di Antonella BORGO, che, sulla scorta delle parole di Seneca il Vecchio, Tacito e Svetonio, ripercorre a ritroso nel periodo che va dai Flavi ad Augusto il motivo della repressione politica del dissenso letterario attraverso la pratica del *book burning*, cui si accompagnano talora anche forme di violenza fisica esercitata sull'autore. Un'incursione nella cultura materiale è poi compiuta da Raffaella TABACCO, che, grazie ad un'attenta analisi delle fonti latine, indaga gli utilizzi culinari e medici del riso nel mondo romano.

Ad arricchire ulteriormente la *varietas* del volume è un nutrito gruppo di contributi che spaziano dalla poesia alla prosa e dalla letteratura pagana a quella cristiana, senza trascurare ancor più originali angolazioni di indagine. In questo ampio ventaglio di ricerche rientra anzitutto il saggio di Carmelo SALEMME, che si propone di lumeggiare i problematici vv. 1067-76 del secondo libro del poema lucreziano relativi alla seconda argomentazione della tesi dell'esistenza di una infinità di mondi nell'universo come frutto di necessità. Ben tre lavori, poi, prendono in esame aspetti della poesia ovidiana: Rosalba DIMUNDO evidenzia nell'elegia 2.19 degli *Amores* tracce della rivisitazione poetica di elementi topici del genere da parte del Sulmonese; Giuseppe ARICÒ analizza l'episodio di Ache-menide (*met.* 14.158 s.), confrontandolo con il corrispondente virgiliano nel terzo libro dell'*Eneide* sulla base di elementi testuali che sono spie di precisi procedimenti narrativi; della controversa causa della *relegatio* tomitana di Ovidio si occupa invece Paolo ESPOSITO, che riesamina lucidamente la questione ponendo l'accento sulle reticenze del poeta e sulle complesse dinamiche relazionali con il potere augusteo. Con Mario LENTANO si passa a un orizzonte del tutto diverso ma non meno stimolante come quello della letteratura epidittica: oggetto di indagine è, infatti, la declamazione minore 317 dello pseudo-Quintiliano, che, nel prendere le mosse da una norma di legge verosimilmente fittizia, sollecita un adeguato inquadramento storico-culturale e pone altresì un problema esegetico risolvibile tramite un economico intervento testuale di carattere interpuntivo.

Si segnalano, poi, tre affondi nella produzione letteraria cristiana. Domenico LASSANDRO presenta l'impianto di una nuova edizione (con traduzione e commento) del *De Nabuthae historia*, opera di Ambrogio che rielabora temi esegetici relativi alla vicenda dell'agricoltore Naboth narrata nel cap. 21 del primo *Libro dei Re*, un episodio dotato di una forte carica esemplare. Teresa PISCITELLI tenta di ricostruire la dottrina origeniana relativa al 'principio' della creazione ed esposta nel perduto commento a *Genesis* (la sezione è quella relativa ai capitoli 1-2a) sia attraverso il frammento tramandato da Eusebio, sia per il tramite di altri scritti di Origene in cui è affrontato il tema della creazione e la teoria del "principio". Kurt SMOLAK allestisce un suggestivo *excursus* che, prendendo le mosse dall'*Apotheosis* di Prudenzio e arrivando fino al sec. XIII con il *De vetula* pseudo-ovidiano, segue la progressiva reinterpretazione in chiave cristiana di alcune nozioni ben radicate nella cultura astronomica pagana.

Non manca, infine, un doveroso tributo alla memoria storica dell'istituzione universitaria. Ad offrirlo è Giovanni POLARA, che, nel tracciare una dettagliata ricostruzione degli studi classici in un contesto specifico quale l'ateneo federiciano di Napoli nel secolo immediatamente successivo all'unità d'Italia, individua alcune linee di tendenza che forniscono un'utile chiave di lettura del mondo accademico nel suo complesso e anche nei suoi più recenti sviluppi.

Non possiamo, quindi, che essere riconoscenti ai colleghi e agli amici grazie al cui prezioso contributo vede ora la luce questa *Festschrift*, che, nell'omaggiare *verborum violis multicoloribus* Giovanni Cupaiuolo, ambisce a rispecchiarne la ricca e versatile carriera, che, peraltro, come si evince dal profilo tracciato da Giuseppe GIORDANO, non lo ha visto soltanto interpretare al meglio il ruolo di docente e studioso, ma anche ricoprire cariche di grande prestigio presso l'Università di Messina, sempre nel segno di un'*humanitas* e di una garbata signorilità davvero non comuni. Un ringraziamento non meno sentito va, infine, a Valeria VIPARELLI, condirettrice della "Collana di studi latini" che ospita il volume, da subito sensibile all'urgenza del tributo di affetto e di stima che abbiamo inteso offrire al nostro caro Professore.

Silvia CONDORELLI

Marco ONORATO

Nota del condirettore della collana di Studi latini

Giovanni ed io abbiamo in comune, si può dire, una vita. Non siamo sposati, non siamo fratelli. È la figura del prof. Fabio Cupaiuolo, il padre di Giovanni e il mio maestro, che ho amato e amo con affetto filiale, che ha da sempre messo in parallelo i nostri percorsi, si può dire da quando Giovanni ed io ci siamo conosciuti, dai tempi dei nostri studi universitari.

Ci siamo conosciuti e abbiamo familiarizzato nelle aule della Federico II e da allora, anche se divisi da lunghe distanze, ci siamo sempre intesi e sempre abbiamo condiviso, con l'amore attinto alla fonte comune per lo studio e gli studi classici, il piacere di ritrovarci; e di sorridere alla vita e della vita senza sottrarci peraltro alla serietà dei nostri impegni o all'abbraccio solidale che dà senso anche a un dolore.

Abbiamo spesso scherzato e, come ennesimo scherzo tra ragazzi, spero che Giovanni accolga questo dono che oggi gli presentiamo: quando Silvia Condorelli e Marco Onorato mi hanno detto di questa iniziativa per un momento ho esitato ad accogliere l'idea di pubblicare, senza che Giovanni ne sapesse niente, la raccolta di studi in suo onore nella Collana di studi latini, fondata nel 1989 dal prof. Fabio e da Giovanni, e da noi insieme ora diretta. Poi ho pensato che, come al solito, ne avremmo insieme sorriso.

Oggi che questo dono gli offriamo in allegria, grazie all'affetto di tanti amici, che hanno contribuito con slancio all'iniziativa, e grazie alle cure preziose di S. Condorelli e di M. Onorato, senza i quali il volume non avrebbe mai visto la luce, il mio augurio personale a Giovanni è questo: finora abbiamo scherzato come due ragazzi; da ora in poi abbiamo tutto il tempo per divertirci seriamente. Ci vuole molto tempo per diventare giovani, diceva Pablo Picasso: cogli ora finalmente, Giovanni, col tuo consueto signorile garbo, il tempo della tua splendida gioventù.

Valeria VIPARELLI

